

LU

ORIZZONTI

EPISTOLARI Escono le lettere del grande antifascista che divise la galera con Vittorio Foa. Sono lo specchio di uno stile culturale e politico scomodo ma «attuale», nell'Italia compromissoria e trasformista che abbiamo ereditato

■ di Nicola Tranfaglia

Rossi, il guastafeste che non mollava mai

La sua vita

Quarant'anni fa la morte dell'intellettuale

Quarant'anni fa, il 9 febbraio 1967, moriva a Roma Ernesto Rossi, uno dei padri della democrazia italiana. Nato a Caserta nel 1897, ancora ventenne conosce Gaetano Salvemini e tra i due nasce una sincera amicizia. Negli anni del fascismo Rossi diventa uno dei protagonisti del movimento Giustizia e

Libertà ed è tra gli organizzatori, con Carlo Rosselli, Nello Rossellini e Gaetano Salvemini, del gruppo che dà vita al foglio clandestino *Non Mollare!*. La sua attività solleva ben presto le attenzioni del tribunale speciale fascista che lo condanna a 20 anni di carcere, di cui 9 li sconta in carcere e 4 al confino sull'isola di Ventotene. Qui, con Altiero Spinelli, matura quelle idee che nel 1941 dovevano ricevere il loro suggello nel *Manifesto di Ventotene*.

Nel 1943 fonda con Spinelli il Movimento Federalista Europeo e aderisce al Partito d'Azione. Con la Liberazione nel 1945 diventa sottosegretario alla Ricostruzione nel Governo Parri e nel 1955 è tra i fondatori del Partito radicale. Si dedica contemporaneamente alla ricerca e al giornalismo (dall'*Unità* al *Corriere della Sera*) e, con Mario Pannunzio fonda il *Mondo*. Dal 1962 scrive anche su *L'Astrolabio* di Ferruccio Parri.



Ernesto Rossi

fascista in anni non facili, il desiderio di testimoniare (lui da protagonista, io da studioso) il passato fascista dell'Italia che tanti avevano dimenticato o fingevano di dimenticare.

Le conversazioni con Rossi mi colpirono per la franchezza del suo parlare, per l'ironia e, a volte, il vero e proprio sarcasmo con cui svelava le contraddizioni della situazione politica, la sua profonda umanità.

Ma leggere oggi, dopo quarant'anni il suo *Epistolario 1943-1967. Dal Partito d'Azione al centro-sinistra*, curato, con la consueta precisione e intelligenza storica, da Mimmo Franzinelli per le edizioni Laterza (pagine 554, euro 38,00), consentirà ai lettori, e specialmente ai più giovani, di avvicinarsi a uno degli uomini più importanti dell'antifascismo democratico e di quello che, nel secondo dopoguerra, sa-

Le innumerevoli battaglie contro il privilegio e in nome della laicità tradita

rebbe stato tra i fondatori del movimento federalista europeo e del settimanale *Il Mondo* diretto da Mario Pannunzio, il protagonista dei convegni degli Amici del Mondo, insomma uno degli intellettuali-politici di maggior rilievo della sinistra non comunista.

Negli anni in cui l'Italia era divisa e fortemente lacerata dalla guerra fredda, dallo scontro tra democristiani e comunisti che provocava, da una parte, governi immobilisti e conservatori almeno fino agli anni sessanta e, dall'altra parte, un partito comunista troppo legato all'Unione Sovietica e con tratti ancora forti di

stalinismo, Rossi e altri pochi intellettuali, raccolti intorno al *Mondo* e successivamente all'*Astrolabio* di Ferruccio Parri, rischiavano di fatto erano sgraditi all'uno e all'altro schieramento.

Vedevano, infatti, la staticità e l'immobilismo dei governi di centro e della sua cultura di governo ma anche il filosovietismo e la cultura di opposizione poco costruttiva del partito comunista seguito dal partito socialista ancora subalterno alla politica togliattiana.

Il tentativo di Rossi, come emerge, con chiarezza, dall'*Epistolario*, con una scelta di 350 lettere nel vastissimo archivio conservato a Firenze, fu quello di disegnare un'Italia nuova davvero democratica ed epurata dai forti residui di autoritarismo fascista presenti negli apparati dello Stato, europeista e filo occidentale, aperta all'autonomie locali, liberalizzata nei campi più importanti della struttura economica e sociale.

Ma forze e interessi assai potenti si opponevano a un simile disegno all'interno di tutte le forze politiche e questo spiega quella che Franzinelli chiama a ragione la forte «inattualità» della politica e della cultura di Rossi che, negli ultimi anni della sua vita, concentra la maggior parte della sua energia alla conservazione e alla diffusione degli ideali della sua giovinezza, piuttosto che fare ulteriori tentativi di affermare i suoi progetti.

Ed è significativo che questo avvenisse proprio durante i governi di centro-sinistra che, a partire dal 1961-63, avevano introdotto innegabili novità nel panorama italiano ma poi avevano trovato ostacoli assai forti alla prosecuzione del loro esperimento di riforme.

Gli aspetti più interessanti dell'*Epistolario* riguardano un numero assai alto delle vicende politiche e culturali che si svolgono nell'Italia dei tre decenni centrali del dopoguerra, gli anni quaranta, cinquanta e sessanta.

Si intravede un paese che tarda ad uscire dalla dittatura, che ne conserva mentalità e uomini

di potere, contro cui Rossi e molti dei suoi amici tentano con alterni risultati di battersi con le armi della Costituzione e della democrazia.

Ma la lotta è assai difficile e, più di una volta, anche nel campo dell'antifascismo democratico e anticomunista nascono divisioni e scontri, come quello interno agli amici del *Mondo* e ai radicali per il caso di Leopoldo Piccardi che era stato candidato alla segreteria del nuovo partito ma che venne rifiutato da una parte di loro per discorsi pronunciati in periodo fascista che suonavano come appoggio al regime.

Si alternano un pessimismo che viene da lontano e si è nutrito delle sofferenze e delle perdite degli amici subite durante il fascismo e la resistenza, e un ottimismo vitalistico che è pro-

E la capacità di dire no anche agli amici che stimava conservando intatta l'autonomia di giudizio

prio del carattere dell'uomo. Poco dopo la fondazione del *Mondo*, il 16 giugno 1950 scrive all'amico Egidio Reale e dice con chiarezza la missione che si attribuisce nell'Italia centrista: «Romper le uova nel paniere a tutti quelli che vorrebbero uova marce. Non so quanto potrà ancora durare in questo mestiere. Ma finché posso voglio continuare a prendermi il gusto di dire quello che penso su su tutto e su tutti, senza riguardi. È un lusso che nel nostro paese non si possono permettere neppure i miliardari».

E c'è una lettera in cui Rossi invia a Luigi Ei-

naudi subito dopo la fine del suo settennato al Quirinale in cui elenca con precisione su invito dello stesso presidente piemontese gli errori che, secondo l'allievo, il suo vecchio maestro avrebbe fatto durante il suo mandato, che è significativa per la franchezza che, a mio avviso, dovrebbe sempre regolare i rapporti tra uomini che pure sono d'accordo sulle questioni principali ma non per questo ritengono di dover cessare la critica quando è necessaria.

Il 16 marzo 1955 scrive tra l'altro elencando gli errori:

«Cose minori:

1) Telegramma di congratulazione al questore di Roma, per l'arresto di Egidio. 2) Affettuosità nel telegramma a Togliatti, dopo l'attentato. 3) Nomina dello scultore a senatore a vita. 4) Pressioni per ottenere la nomina di Fenoltea ad ambasciatore. 5) Visite ufficiali alla casa editrice Einaudi.

Cose maggiori:

1) Scioglimento anticipato del Senato. 2) Mancata pressione sul Parlamento (messaggio) per ottenere il completamento della Costituzione, per quanto riguarda i diritti di libertà dei cittadini (regolamento di PS). 3) Mancata pressione sul Parlamento (messaggio) per ottenere la nomina dei membri della Corte Costituzionale prima della scadenza del suo settennato. Il giudizio di Rossi è, come si vede, preciso e rigoroso anche se la lettera si conclude con un forte attestato di stima per il presidente ma la cosa più interessante è che Einaudi riceve quei rilievi e nulla muta nell'amicizia tra i due interlocutori.

E questo, per quanto so, difficilmente potrebbe succedere oggi tra due protagonisti del mondo politico e culturale quali erano allora Einaudi e Rossi.

Parlando di questo libro verrebbe voglia di leggere altri brani che ritraggono assai bene l'Italia di quegli anni, la battaglia portata avanti da Rossi e da altri ex azionisti contro le inter-

EX LIBRIS

Al mondo non c'è niente di più futile che cercare di portare a termine un'impresa quando non si è ancora deciso che impresa è

Alexander Meiklejohn

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Squeak o Pinky ma sempre Mattioli

Sarà un caso, ma alcuni tra i migliori autori di fumetti e illustrazioni per bambini sono dei «cattivi ragazzi». Prendete Altan, raffinato ma implacabile fustigatore dei vizi italiani (politici e non) e creatore di quel gioiello di tenerezza e d'intelligenza che è la *Pimpa*. Prendete Neil Gaiman, ombroso talento inglese del fumetto che ha allestito, tra l'altro, l'onirica saga di *Sandman* ma che è anche autore di felicissimi libri per bambini come *Coraline* e *I lupi nei muri* (illustrato da Dave McKean, un altro tipo «oscuro»). Prendete, scavallando l'Oceano, Tim Burton, maestro horror-dark, disegnatore sopraffino e animatore di pupazzi non proprio bambineschi - *Nightmare before Christmas*, *La sposa cadavere* - ma che fanno impazzire anche i bambini. Prendete, infine - ma potremmo continuare per un bel po' - Massimo Mattioli, uno dei «cattivi» cresciuti alla scuola dei duri di *Cambiale e Frigidaire* (ne abbiamo parlato la scorsa settimana, a proposito di Filippo Scòzzari), autore di due serie splatter-pop come *Squeak the Mouse* e *Joe Galaxy*. Mattioli è però anche il papà di *Pinky*, coniglietto rosa fotoreporter, le cui storie sono pubblicate, fin dal 1973, sulle pagine del settimanale delle Paoline *Il Giornalino* (di recente ne è uscita una bella e corposa antologia, *Pinky, il click più veloce del mondo*, Mondadori, pp. 252, euro 13,00). Però, non è che Mattioli - come del resto gli altri autori citati - si sdoppi in una sorta di Dr. Jekyll e Mr. Hyde. Perché in realtà, nelle avventure di *Pinky* ci trovate la stessa irriverente intelligenza, la stessa onirica fantasia, lo stesso surrealistico stupore di quelle di *Squeak the Mouse*. Certo, Mattioli sa bene a che pubblico si rivolge e, dunque, è capace di depurare le sue storie dagli «eccessi» tipo sangue e sesso e dagli acidi sbalzi degli anni settantasettini (ma i suoi riferimenti affondano in anni più lontani, dalle parti di Tex Avery, tanto per dirne una). La sua inventiva, comunque, corre sempre sul



filo di una lama affilata che lascia il segno. E i bambini, che ai tagli e alle sbucciature ci sono abituati, fanno subito la «crosta», se la ridono e ricominciano a giocare. E a divertirsi. rpallavicini@unita.it

Colpisce che alcuni problemi della politica nazionale da lui denunciati, siano oggi ancora gli stessi o si siano aggravati

ferenze pesanti della Chiesa di Pio XII nella politica e nella cultura contemporanea, i progetti culturali ed editoriali che il protagonista dell'*Epistolario* porta avanti in quegli anni con alcuni giornali e con le collane di libri che fondò e diresse.

Quel che colpisce dopo quarant'anni è come alcuni problemi della politica nazionale siano rimasti gli stessi o si siano aggravati (come quello dei rapporti tra Stato e Chiesa) e come molti principi fondamentali della Costituzione repubblicana siano ancora lungi dall'essere stati attuati.